

Pagine scelte da

**“The Message of Acts in Codex Bezae”  
A comparison with the Alexandrian Tradition**

Volume III

(At 13,1-18,23)

Josep Rius-Camps & Jenny Read-Heimerdinger

**V. Lo sviluppo dei personaggi**

*(p. 5 testo inglese)*

A cominciare dai primi capitoli degli Atti, si nota che il narratore è interessato allo sviluppo spirituale dei suoi personaggi, Pietro in particolare. Egli non presenta gli apostoli come discepoli perfetti, rivestiti dell'autorità di un padre fondatore della chiesa che metta in atto i piani di Dio, ma, al contrario, li presenta come esseri umani fallibili che faticano a comprendere, e poi ad accettare, la natura radicale degli insegnamenti di Gesù. I problemi da affrontare erano l'interpretazione giudaica delle scritture a loro familiare, e le speranze escatologiche circa l'era messianica che, come avevano appreso, non corrispondeva a ciò a cui avevano assistito dopo la morte e la risurrezione di Gesù. A poco a poco, Pietro sembra progredire nella comprensione fino a liberarsi della sua visione giudaica per mezzo della miracolosa scarcerazione narrata nel capitolo 12.

Dal capitolo 13 in poi è Paolo ad essere messo sotto osservazione, e vedremo che questi avrà persino più difficoltà di Pietro nel rivisitare e riformare i propri convincimenti sul Messia. Durante il suo percorso missionario, sarà dipinto come uno che aveva compreso il messaggio di Gesù solo in parte, e che perseguiva i piani suoi propri più spesso di quelli che Dio gli mostrava. La difficoltà di Paolo nel liberarsi dai suoi convincimenti e dalle aspettative tradizionali farà da cornice alla narrazione.

L'aspetto fondamentale della teologia di Paolo, che, nel Codice di Beza, Luca dipinge come insufficiente, è la sua convinzione che, con la venuta di Gesù come Messia, Israele avrebbe continuato a mantenere lo status di popolo eletto, all'interno del quale i Gentili dovevano innestarsi mediante la fede in Gesù Messia. Tuttavia Paolo era consapevole che il mantenimento dei privilegi di Israele dipendeva dall'accettazione del Messia da parte dei Giudei e che la conseguenza di un loro rifiuto sarebbe stata la dominazione dei Gentili su Israele. È per questa semplice ragione che egli riteneva fondamentale andare nelle sinagoghe di luogo in luogo, cercando di persuadere la sua stessa gente ad accettare i suoi argomenti e le dimostrazioni presenti nelle Scritture, poiché egli credeva che il suo ruolo era quello di convincere i Giudei ad accettare che il Signore (YHWH) era Gesù e che Gesù era il Messia (Cristo). Relativamente ai Gentili egli si assumeva la responsabilità di portare a compimento le profezie che predicavano che i Gentili avrebbero portato doni a Gerusalemme, quale attestazione del loro libero ingresso in Israele. Nel Codice di Beza, la focalizzazione di Luca sullo sviluppo spirituale dei personaggi spiega

perché ad un certo punto sembra che essi vengano abbandonati a metà percorso senza che le loro storie siano portate a termine: in effetti Luca segue lo sviluppo dei personaggi finché non è sicuro di poterli finalmente mettere da parte allorché gli sembrano ormai in linea con gli insegnamenti di Gesù. Per quanto riguarda Paolo, Luca rivela gradualmente, specie nella parte finale degli Atti, che Gesù voleva che Paolo andasse personalmente dai Gentili, missione questa che egli invece accettò solo una volta arrivato a Roma, praticamente alla fine del libro.

## **XII. Panoramica Generale della Terza Parte degli Atti**

*(testo inglese p. 10-11)*

Nella terza parte degli Atti ci sono tre Sezioni, delle quali la prima e l'ultima si riferiscono a due distinte fasi della missione, mentre la seconda si riferisce all'incontro tenutosi a Gerusalemme per discutere dell'ingresso dei Gentili nella chiesa:

- |                |  |
|----------------|--|
| I 13,1–14,27   | La prima fase della missione ai Gentili (Paolo e Barnaba)      |
| II 14,28–15-41 | La revisione del giudizio a Gerusalemme                        |
| III 16,1–18,23 | La seconda fase della missione ai Gentili (Macedonia e Grecia) |

Il punto finale della terza parte degli Atti è stato identificato in 18,23 poiché esso corrisponde alla conclusione della seconda fase del viaggio missionario di Paolo, secondo il Codice di Beza. In questo testo infatti al 18,24 comincia una nuova sezione narrativa, che introduce quella successiva che conclude il libro, il cui tema portante è la missione di Paolo a Roma. Quindi, nel Codice di Beza esiste una chiara divisione tra la sezione che, iniziando in 13,1, segna la seconda fase dell'attività missionaria di Paolo nei paesi al di fuori di Israele (13,1-18,23) e quella che segna l'inizio del suo viaggio a Roma passando per Efeso e Gerusalemme (18,24-28,31).

Sebbene sia consuetudine parlare dei tre viaggi missionari di Paolo, non esistono, di fatto, viaggi separati, ma successive fasi di uno stesso viaggio. La tappa finale è Roma, raggiunta solo dopo una quarta "fase" del viaggio, punto in cui la narrazione si chiude. Così, Antiochia di Siria è il luogo iniziale della prima fase (13,1), ma anche il punto finale (14,27). Analogamente la seconda fase comincia ad Antiochia (16,1) e termina ad Antiochia (18,22), con una dichiarazione conclusiva propedeutica alla terza fase (18,23).

La missione, iniziata da Barnaba e Paolo in questo preciso ordine (13,2), cioè con a capo Barnaba, da 13,3 in poi vede Paolo come capo. Barnaba prosegue stando accanto a lui nella prima fase, ma dopo l'incontro di Gerusalemme si separa (15,39), separazione che il Codice di Beza attribuisce alle debolezze di Paolo e non di Barnaba. La seconda fase della missione è quindi capitanata unicamente da Paolo, in compagnia stavolta di Sila (15,40) e di Timoteo (16,3).

L'incontro di Gerusalemme in At 15, in cui viene presa la decisione riguardo ai Gentili, è più un processo che un concilio, secondo il Codice di Beza, organizzato col proposito di giudicare Paolo e Barnaba in merito alla loro accettazione dei Gentili

nella chiesa senza la circoncisione. Secondo il narratore di Beza, la prospettiva di Pietro, che ribadisce l'inutilità della Legge per la salvezza, si configura quale elemento portante della grazia del Signore Gesù Cristo sia per i Giudei che per i Gentili, certamente ispirato dallo Spirito Santo; l'esperienza pratica descritta da Barnaba e da Paolo sosteneva questa tesi. Ma Giacomo, in qualità di capo della chiesa di Gerusalemme, menzionato per nome soltanto una seconda volta qui negli Atti (12,17), pronuncia un giudizio definitivo che conferisce alla Legge un valore predominante, pur contemplando concessioni significative per i Gentili. Il giudizio di Giacomo è la prospettiva illustrata nella lettera ai fratelli Gentili di Antiochia, Siria e Cilicia (15,23-29). Il conflitto tra le opinioni divergenti è di particolare interesse per il narratore di Beza e rappresenta la spinta teologica per il prosieguo della storia.

## **I. LA PRIMA FASE DELLA MISSIONE AI GENTILI (PAOLO E BARNABA) 13,1–14,27**

### **PANORAMICA GENERALE**

*(testo inglese p. 12)*

La terza parte degli Atti si apre con un resoconto della fase iniziale del viaggio di Paolo grazie al quale egli, insieme con Barnaba, porta il vangelo al di là dei confini di quei territori che in terra pagana erano stati fino ad allora evangelizzati. Secondo l'originaria intenzione dello Spirito Santo, fin dall'inizio della missione essi avrebbero dovuto costituire un duo, Barnaba e Saulo, in perfetta unità e in questo ordine preciso (con l'articolo, τὸν Βαρναβᾶν καὶ Σαῦλον, 13,2; cfr. 12,25); ma nel verso 13,9 a Saulo subentra Paolo e nel verso 13,13 si lascia intendere una sua assunzione di predominanza nel gruppo, "Paolo e quelli intorno a lui" (οἱ περὶ Παύλον). Quando poi dopo, nel verso 13,43, Paolo viene menzionato insieme con Barnaba, la coppia appare costituita come il duo "Paolo e Barnaba" (con un articolo in D05, τῷ Παύλῳ καὶ Βαρναβᾶ [con articoli separati in B03, τῷ Π. καὶ τῷ Β.]). Quindi si deve supporre che Paolo ad un certo punto diventi predominante nel gruppo in quanto viene citato per primo, tranne che in tre occasioni (14,14; 15,12.26) in cui l'ordine invertito, prima il nome Barnaba e poi Paolo, sembra voler far risaltare ancora una volta che questo, non l'altro, era l'ordine che rispondeva al piano dello Spirito.

Il tema centrale della narrazione della Sezione I evidenzia il modo con cui Paolo intraprende l'evangelizzazione dei Gentili e il suo persistere nell'annunciare il vangelo ai Giudei in via prioritaria, contrariamente perciò al comando che gli era stato dato da Gesù, comando i cui dettagli saranno dallo stesso Paolo rivelati nel processo che gli sarà intentato a Gerusalemme (22,6-21). Nonostante il proposito espresso verso la fine del capitolo 13 ad Antiochia di Pisidia, di voler volgere le

spalle ai Giudei per indirizzarsi ai Gentili (un cambiamento generale di strategia questo, piuttosto che una decisione suggerita da una contingenza, secondo il Codice di Beza), egli persiste tuttavia, in tutte le città visitate, nel recarsi primariamente nelle sinagoghe. Il modo con cui Luca presenta il comportamento incoerente di Paolo e la sua testardaggine nel cercare di convincere i suoi compagni giudei a credere in Gesù è parte di un piano narrativo che serve a dimostrare le difficoltà che Paolo sperimentò nell'accettazione del comando, dato da Gesù, di volgersi ai Gentili.

Le difficoltà continueranno anche nelle sezioni successive e culmineranno nel viaggio in direzione di Gerusalemme nei capp. 19-21 da lui intrapreso nonostante l'avvertimento contrario dello Spirito Santo.

### *Traduzione*

(testo inglese pp. 62-64)

#### *Codice di Beza D05*

#### *Codice Vaticano B03*

- |      |  |  |
|------|--|--|
| [a]  | <b>13,13a</b> Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. | <b>13,13a</b> Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. |
| [a'] | <b>13b</b> Giovanni tuttavia si separò da loro e ritornò a Gerosolima                | <b>13b</b> Giovanni tuttavia si separò da loro e ritornò a Gerosolima                |

### *Commentario*

#### **[a] 13,13a Arrivo a Perge di Panfilia**

**13,13a** La narrazione sposta il suo focus da Pafo, quindi da Cipro: il tragitto si svolge via mare. Allo stesso tempo avviene un cambiamento significativo nella menzione dei partecipanti, presentati come “quelli intorno a Paolo”. È questa una chiara indicazione che Paolo è ora il capo del gruppo, in contrasto perciò con le direttive dello Spirito Santo (cfr. 13,2) e con i riferimenti precedenti, in cui Barnaba era menzionato come primo nella coppia (13,7); nulla sembra suggerire che Barnaba sia contento di avere un ruolo subordinato: tale interpretazione può basarsi solo su di una lettura degli Atti che ritenga positivo ogni riferimento a Paolo. Infatti, non solo Paolo viene tenuto in conto di capo, ma sembra che il gruppo di seguaci riuniti intorno a lui (“quelli intorno a lui”) indichi un gruppo più numeroso di quello rappresentato solo da Barnaba e Giovanni.

Viaggiando per mare da Cipro verso la Panfilia, in Asia Minore, il gruppo è probabilmente approdato ad Attalia (cfr. 14,25), un porto sulla costa a sud, anche se non è impossibile che sia approdato nei pressi della stessa Perge, dato che questa si trovava nei pressi del fiume navigabile Kestros, sei miglia all'interno. Panfilia era il

nome della provincia immediatamente ad ovest della Cilicia. Ma non si fermarono lì, stando alla narrazione, e certamente il resoconto del loro viaggio di ritorno attraverso l'area alla volta di Antiochia fa pensare che la loro predicazione in Panfilia avvenisse nell'occasione per la prima volta (vedi *Commentario* 14,25-26).

### [a']13,13b *La partenza di Giovanni*

**13,13b** Negli scritti di Luca il nome conferito ai personaggi costituisce uno strumento per dare precise informazioni sul loro conto, in quanto il nome, o la forma con cui esso viene espresso, dà un segnale di ciò che l'autore intende comunicare. Questo può essere notato nel verso 13,9, ad esempio, in riferimento a Paolo. Nel caso di Giovanni, nelle precedenti due occasioni in cui è stato menzionato, Luca lo ha presentato con il soprannome di "Marco": in 12,12 "Giovanni, chiamato (καλούμενον) Marco", in 12,25 "Giovanni, soprannominato (ἐπικληθέντα) Marco", dove il nome "Marco" fa riferimento alla sua attività di autore di un primitivo Vangelo, che Luca costantemente segue. Il participio presente greco utilizzato nel verso 12,12 relativamente alla prima menzione è una indicazione della sua attività nel momento in cui la chiesa era riunita in casa di sua madre per pregare per Pietro, che stava in prigione; l'aoristo presente nel verso 12,25 segnala, invece, che egli non stava esercitando quella attività al tempo in cui lasciò Gerusalemme con Barnaba e Saulo. Il terzo riferimento a Giovanni nel verso 13,6 non menziona il nome Marco, ad indicare che la sua funzione di evangelista non era esercitata in quell'occasione, essendo Giovanni impossibilitato ad esprimere la verità che aveva compreso circa la natura universale del messaggio di Gesù, mentre Saulo/Paolo insisteva nel considerare le "sinagoghe dei giudei" come luoghi primari per l'annuncio evangelico (vedi *Commentario* 13,5-6). Alla quarta menzione di Giovanni, il nome Marco viene di nuovo omesso, significando di nuovo l'impossibilità di proclamare il vangelo.

Da quando Paolo ha assunto il ruolo di capo della missione sono state le sue idee e la sua teologia a dominare e a determinare l'azione di diffusione del vangelo. Quindi, mentre Barnaba, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, possiede l'apertura mentale di un ellenista (provenendo da Cipro) verso il messaggio universale del vangelo, Paolo è in qualche modo più esclusivista, in quanto riserva una posizione privilegiata ad Israele nel popolo di Dio. Non sorprende, quindi, la decisione di Giovanni di abbandonare Paolo e il gruppo che lo attornia, prendendo le distanze dall'insistenza di portare il vangelo ai giudei per primi. Egli fa ritorno a Gerusalemme, che è la forma del nome che Luca attribuisce alla città consona all'apertura mentale di Giovanni, dato che qui viene utilizzato il lessico greco (Ἱερουσόλυμα) per significare la città in senso geografico, in opposizione al nome di derivazione ebraica Gerusalemme (Ἱερουσαλήμ) che denota il centro religioso esclusivista del giudaismo (vedi *Introduzione generale*, §VII).

## *Excursus 6*

### **Il dono della Torah: le Tradizioni Giudaiche**

*(testo inglese pp. 123-125)*

Per una valutazione esaustiva della narrativa di Luca nonché dei discorsi messi in bocca a Paolo e Barnaba in At 13,14-50 e poi a Giacomo in At 15,14-21, la comprensione delle ampie e consolidate Tradizioni Giudaiche riguardo il dono della Torah è fondamentale. Le posizioni tradizionali emergono ripetutamente negli scritti Rabbinici laddove si risponde alla domanda che i Gentili si potevano porre circa il perché solo Israele doveva ritenersi popolo privilegiato e perché si era addivenuti a ciò: la risposta è strettamente collegata con il dono della Torah a Israele.

Esistono racconti antichi in svariate forme riguardo il dono unico elargito da YHWH a questo popolo, racconti diffusi e trasmessi oralmente prima di essere messi per iscritto. Sebbene sia difficile ricostruire le fasi del loro sviluppo, sono evidenti gli stessi temi e principi generali: si riteneva che la Torah fosse stata creata prima del cielo e della terra; che essa fosse più de “la Legge” quale insieme di norme, e rappresentasse la reale sapienza di Dio; e che fosse originariamente rivolta a tutte le nazioni. Abbiamo selezionato due versioni delle tradizioni per illustrare la visione giudaica circa la relazione di Israele con la Torah ed il rapporto con i Gentili.

Nel resoconto biblico, la Torah fu trasmessa da YHWH attraverso un intermediario, Mosè, sul Monte Sinai, negli anni che seguirono l’esodo dall’Egitto. La storia presa dal Dt 33,2 ci dice come Dio, nell’intento di donare la Torah al genere umano, si rivolse a tutte le nazioni, ma tutte si rifiutarono di accettarla per una ragione o per l’altra, tranne Israele che la accolse e accettò di obbedire ai suoi comandamenti. Di conseguenza Israele divenne il popolo eletto da Dio, il cui ruolo sarebbe stato quello di essere testimonianza per i Gentili affinché anch’essi potessero un giorno accettare la Torah, come Israele già aveva fatto. Ritroviamo nei testi targumici del Deuteronomio 33,2, questa cruciale auto-referenzialità di Israele:

*Mosè disse: “il Signore si è rivelato sul Sinai per donare la Legge al suo popolo, i figli di Israele. Egli brillò nella sua Gloria sul Monte di Gabla (Edom) per donare la Legge ai figli di Esaù, e quando essi vi trovarono scritto: “non diverrete assassini”, non la accettarono. Ed egli brillò nella sua Gloria per donare la sua Legge sul Monte di Paran ai figli di Ismaele. E quando essi vi trovarono scritto: “non diverrete ladri”, non la accettarono. Tornò indietro e si rivelò sul Monte Sinai e con lui c’erano miriadi di angeli. I figli di Israele dissero: “noi obbediremo a tutto ciò che è contenuto nella Legge”.*

Altre storie parlano di eventi ancora più remoti che avvennero nel tempo in cui la Torah, personificata dalla Sapienza, fu offerta a tutte le nazioni prima di essere

affidata a Israele. Si riscontra la tradizione nel libro dell'*Ecclesiaste o Siracide*, il lavoro scritto da un certo Ben Sira nel primo quarto del II sec. a.C. In importanti passaggi del libro, la Sapienza è rappresentata da una donna e identificata con la Torah. La nozione di Sapienza, originariamente donata a tutte le nazioni, si trova nel capitolo d'apertura (Ecc 1,9-10):

*Egli [YHWH] stesso la creò [la Sapienza, la Legge], la vide e la numerò  
E la riversò su tutto il suo operato [i.e. tutta la creazione],  
Su tutta l'umanità [i.e. le nazioni] con misura [i.e. non in abbondanza],  
Ma senza misura egli la elargirà a coloro [Israele] che lo amano.*

Successivamente, sembra che essa andò vagando sulla terra di nazione in nazione e che poi avesse scelto il popolo di Israele come sua dimora (Ecc 24,7-8.12):

*Con tutti questi [cioè ogni popolo e nazione] ho trovato un luogo di riposo  
E disse: in quale discendenza abiterò?  
Quindi il Creatore di tutte le cose mi diede un comando  
E lui che mi ha creato ha fissato la mia dimora  
E ha detto "che la tua dimora sia in Giacobbe  
e in Israele ritrovi la tua discendenza...".  
E io misi le radici in un popolo onorato  
Nell'eredità del Signore e nella sua discendenza...*

In corrispondenza con il concetto di elezione di Israele come popolo a cui era affidata la Torah c'era l'idea che in un futuro a tutte le nazioni sarebbe stata garantita la sua comprensione ed accettazione. Questo nuovo sviluppo sarebbe stato associato alla venuta del Messia e si sarebbe basato sul fatto che i Gentili sarebbero stati guidati in Israele e portati al culto del vero Dio grazie alla testimonianza dei Giudei.

Questo particolare sviluppo era, comunque, soggetto a una considerevole disputa. È stato visto attraverso l'esame del messaggio degli Atti secondo il Codice di Beza che gli stessi apostoli erano incerti su come avrebbero visto realizzato il piano.

Sembra che per molti Giudei perfino l'idea che i Gentili condividessero i privilegi di Israele fosse impensabile; altri, invece, erano più aperti alla possibilità che venissero a far parte delle speranze messianiche, e ad accettare che Paolo e Barnaba, e in seguito Giacomo, fossero nel giusto quando sostenevano che era ormai tempo per i Gentili ricevere la Torah, ovviamente tramite l'accettazione del fatto che Gesù era il Messia.

## Traduzione

(testo inglese pp. 129-134)

### Codice di Beza D05

### Codice Vaticano B03

- |       |   |   |
|-------|---|---|
| [Aa]  | <b>14,1</b> Accadde che anche ad Iconio secondo il solito egli entrò nella sinagoga dei Giudei e parlò ad essi in modo tale che molti tra i Giudei e Greci convenuti cominciarono a credere.                                  | <b>14,1</b> Anche ad Iconio accadde che essi secondo il solito entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che molti tra Giudei e Greci convenuti credettero.  |
| [b]   | <b>2a</b> Tuttavia, i capi della sinagoga dei Giudei e i capi di quella sinagoga li incitarono alla persecuzione contro i giusti, e infiammarono gli animi dei Gentili contro i fratelli.                                     | <b>2</b> Tuttavia, i Giudei che non erano persuasi eccitarono e infiammarono gli animi dei Gentili contro i fratelli.   |
| [b']  | <b>2b</b> Ma il Signore immediatamente restituì la pace   |   |
| [A'a] | <b>14.3</b> così che rimasero lì per diverso tempo e presero la franchezza nel parlare dal Signore, il quale rendeva testimonianza alla parola della sua grazia promettendo che avrebbe operato segni e prodigi per mano sua. | <b>14.3</b> Così rimasero lì per diverso tempo, prendendo la franchezza nel parlare dal Signore, il quale rendeva testimonianza alla parola della sua grazia promettendo che avrebbe operato segni e prodigi per mano loro. |
| [b]   | <b>4</b> Ma si produsse una   | <b>4</b> Ma la moltitudine  |



divisione tra la della città si divise e  
 moltitudine della alcuni stavano con i  
 città: alcuni erano Giudei, altri invece  
 dalla parte dei con gli apostoli.

Giudei, mentre altri  
 invece dalla parte  
 degli apostoli, a  
 causa della parola di  
 Dio.

[b'] **5** Quando fu **5** Quando fu  
 predisposto un predisposto un attacco  
 attacco da parte dei dai Gentili insieme con  
 Gentili e dei Giudei, i Giudei, coi loro capi,  
 coi loro capi, per per insultarli e  
 insultarli e lapidarli, lapidarli, **6** appresa la  
**6** appresa la notizia, notizia scapparono  
 scapparono nelle nelle città di Licaònia,  
 città di Licaònia, Listra e Derbe e i  
 Listra e Derbe e tutti distretti confinanti, **7** e  
 i distretti confinanti, là andavano  
**7a** e là andavano evangelizzando.  
 evangelizzando.

[a'] **7b** L'intera  
 assemblea riunita era  
 commossa per  
 l'insegnamento.

## Commentario

### [C'-A] 14,1-2 Nella Sinagoga

#### [a] 14,1 Paolo nella Sinagoga

**14,1** Focalizzandosi il racconto sugli eventi di Iconio, l'ambientazione è ancora una volta la sinagoga. Secondo la maggior parte dei manoscritti Paolo e Barnaba, insieme, si recano in sinagoga e parlano alla moltitudine ivi riunita. Il Codice di Beza invece individua la figura di Paolo come l'unico responsabile della pratica di visitare la sinagoga ad ogni arrivo in un posto nuovo. Questa insistenza confliggeva con la solenne presa d'atto assunta da Paolo ad Antiochia (insieme con Barnaba), cioè che il rifiuto del messaggio di Gesù da parte dei Giudei aveva un significato che andava oltre la situazione locale di Antiochia (vedi *Commentario*, 13,44-48).

Nonostante si fosse reso conto che i destinatari della missione d'allora in avanti dovevano essere i Gentili (13,46) egli continuava a cercare di utilizzare la forza dei

propri discorsi per persuadere i confratelli giudei ad accettare il messaggio evangelico. Questa tattica sembrava essere parte del suo convincimento che, per far sì che Israele mantenesse distinta la propria identità e la propria esistenza, i Giudei dovevano prima accettare Gesù come inviato di Dio e poi condurre i Gentili alla stessa verità (cfr. il suo discorso ad Antiochia, 13,33-41, spec. il suo avvertimento in 13,40-41). Solo molto più tardi, quando pronuncerà il primo discorso in sua difesa a Gerusalemme (22,21), Luca svelerà ai suoi ascoltatori che Gesù aveva indirizzato Paolo specificatamente ai Gentili e che lui aveva disatteso al comando.

Il fatto che il testo di Beza menzioni solo Paolo comporta l'evidenza che Paolo era l'effettivo responsabile della decisione di recarsi in sinagoga. Non significa necessariamente che egli ci andasse da solo, quanto semplicemente che si assumeva personalmente l'incarico di parlare nella sinagoga, così come era già avvenuto ad Antiochia (cfr. 13,16). Quando Paolo parla secondo il piano di Dio, Luca lo ritrae in armonia con Barnaba (cfr. 13,2.46), ma quando agisce secondo i propri pensieri e piani, viene presentato come uno che agisce da solo.

Mediante la sottolineatura di per sé non necessaria di "sinagoga dei Giudei", Luca prende le distanze dalla strategia di Paolo, proprio come già avvenuto per la visita dello stesso a Salamina (13,5a). Il testo di Beza specifica che Paolo parla "ad essi", insistendo ancora sulla specifica intenzione di Paolo di far conoscere ai Giudei il messaggio di Gesù. In questo frangente un folto gruppo che comprende Greci e anche Giudei viene convinto dalle sue parole. Il Testo Alessandrino (con l'uso del verbo all'aoristo) presenta l'azione del credere come un'azione portata a termine, come avvenuta in blocco; il testo di Beza invece è più sottile, utilizzando il verbo al presente continuativo per indicare come la fede si diffondesse progressivamente nella folla.

Una cosa simile era accaduta ad Antiochia quando sia i proseliti Giudei che Gentili avevano seguito Paolo e Barnaba (13,43). Tuttavia adesso esiste una differenza considerevole, poiché viene fatto riferimento ai non-giudei definendoli "Greci", intendendo che questi non rientravano tra i proseliti del giudaismo. Si potrebbe pensare che fossero dei timorati di Dio con un grande interesse verso il culto e il credo giudaico, come quelli a cui Paolo si era rivolto nella sinagoga di Antiochia (13,6.26), ma qui sono invece identificati col loro status Gentile di Greci piuttosto che per una loro vicinanza al Giudaismo. Sono stati fatti dei progressi quindi, dato che ad Antiochia i Gentili della città erano stati indirizzati ad ascoltarlo non prima che Paolo si fosse rivolto innanzitutto alla sinagoga (cfr. 13,44, spec. D05).

## **II. LA REVISIONE DEL GIUDIZIO A GERUSALEMME 14,28–15,41**

### **Panoramica Generale** *(testo inglese pp. 171-172)*

La sezione II di questa terza parte degli Atti è inserita tra la prima fase della missione ai Gentili (Sezione I, 13,1-14,27) e la seconda fase (Sezione III, 16,1-18,23). È qui che Luca colloca l'incontro di Gerusalemme, organizzato dai capi ecclesiastici locali per risolvere i problemi sollevati dal fatto che i Gentili erano divenuti credenti. Fino ad allora i seguaci di Gesù erano stati considerati parte del giudaismo, il che lascia intendere che i Gentili dovevano comunque sottostare alle usanze tradizionali, cioè alla circoncisione e all'accettazione della legge giudaica, imposte ai proseliti perché potessero essere ammessi alla comunità dei credenti: la chiesa era un gruppo all'interno di Israele e quindi i suoi membri dovevano essere giudei, o diventare giudei e vivere come tali. Comunque, questa concezione, secondo cui la chiesa era parte di Israele con uno status privilegiato dei Giudei rispetto ai Gentili, stava cominciando a cambiare, almeno in alcune aree.

La Chiesa era già stata messa alla prova a Cesarea (10,1-48) col dono dello Spirito ai Gentili senza riti preliminari o altre condizioni. Pietro, quindi, aveva compreso chiaramente che i Gentili non dovevano diventare membri di Israele per essere accettati agli occhi di Dio. Similmente, ad Antiochia, i Gentili erano parte della chiesa locale insieme con i Giudei, verosimilmente senza che dovessero essere circoncisi e senza che dovessero accettare di seguire la Legge (11,19-26). Alla fine, Paolo e Barnaba erano andati via dalla chiesa di Antiochia e molti Gentili in altre regioni erano diventati credenti, senza doversi sottomettere ad alcuna condizione (13,4-14,25).

In ogni caso, tra la concezione rappresentata da Pietro e quella rappresentata da Paolo esisteva una differenza sostanziale: diverrà un fattore chiave del dibattito che si terrà a Gerusalemme.

Pietro sosteneva che non c'era distinzione tra Giudei e Gentili e che ognuno era ugualmente gradito a Dio: la Legge pertanto non aveva rilevanza per nessuno (15,10-11a). Paolo vedeva le cose in modo diverso, come si evince dal discorso tenuto ad Antiochia di Pisidia: i Gentili, accettando il Messia, diventavano parte di Israele; Israele restava il popolo di Dio, nel quale i Gentili ora potevano entrare in virtù della loro fede in Gesù il Signore e Salvatore (13,32-33, spec. D05).

È vero, la circoncisione e la Legge non erano più necessarie per i Gentili; tuttavia, Israele, secondo il pensiero di Paolo, manteneva la propria importanza e la propria identità – ma, ed è importante questo “ma”, la conversione dei Giudei alla fede in Gesù era essenziale se essi non volevano essere sopraffatti dall'influsso dei Gentili (13,39-41).

Luca, secondo la sua propria comprensione del messaggio di Gesù che era in sintonia con lo Spirito Santo, farà capire sempre più chiaramente nei capitoli successivi che Paolo sbagliava: infatti Israele cessava di mantenere il suo status privilegiato, anzi, al contrario, come sosteneva Pietro, essa non era che una nazione tra le altre, poiché tutte erano uguali.

Il modo con cui Luca presenta Paolo, di conseguenza, punta a evidenziare il suo errore. Questo spiega perché egli non ha paura di contraddire alcune delle cose che Paolo dice nelle sue lettere. Non è che Luca non abbia familiarità con il modo di Paolo di vedere o comprendere le cose, e nemmeno intende falsarne l'immagine o

distorcere i fatti a vantaggio del suo racconto: ma dove la narrazione differisce dal ritratto che Paolo fa di sé, egli ci mostra il Paolo che i suoi amici e compagni avevano conosciuto nei vari momenti del suo percorso spirituale.

Luca sa che lo stesso Paolo aveva fatto progressi nella sua comprensione del significato rivestito da Israele e del suo essere di giudeo, ma mette in evidenza che la sua evoluzione aveva avuto luogo solo ad un prezzo considerevole.

In questa scena compare Giacomo, presente per la prima volta negli Atti, sebbene sia stato già menzionato da Pietro in 12,17 e prima di allora sia stato presentato come uno dei fratelli di Gesù in 1,14. La visione teologica di Giacomo circa Israele ed i Gentili costituisce un ulteriore filo interpretativo (dato che tutti, alla fine, dovevano fare i conti con l'esegesi delle Scritture Giudaiche), più conservativo rispetto a quello di Paolo, cioè relativamente alla conservazione o meno della rilevanza della Legge sia per i credenti giudei che per quelli pagani, come vedremo in questo capitolo.

Giacomo, comunque, fa un passo decisivo poiché la Chiesa sta per decretare che la circoncisione non è più necessaria per i fratelli Gentili. Questa è una posizione radicalmente nuova, in quanto costituisce una rottura con il tradizionale insegnamento giudaico. Perciò, sebbene l'incontro avvenga a Gerusalemme, dove la circoncisione e la Legge sono considerati requisiti indispensabili, il decreto che ne viene fuori rappresenta un modo di essere più libero, così che gli apostoli e gli anziani che lo decretano, saranno d'ora innanzi associati a Gerosolima.

L'inizio della sezione II è segnata nel v.14,28 dalla congiunzione greca  $\delta\epsilon$ . La frase di 15, 1 non dà inizio ad un nuovo paragrafo dato che la congiunzione  $\kappa\alpha\iota$  congiunge frasi nell'ambito di uno stesso paragrafo e non di paragrafi contigui (cfr. la discussione nella *Panoramica [Strutture e Temi]*, relativa all'ultima sequenza della Sezione I [A'] 14.21-27).

### Traduzione

(testo inglese pp. 181-183)

#### Codice di Beza D05

[a] **15,3** Dunque, dopo aver ricevuto le provviste per il viaggio dalla comunità, entrambi attraversarono e la Fenicia e la Samaria, raccontando in dettaglio la conversione dei Gentili e suscitavano grande

#### Codice Vaticano B03

**15,3** Dunque, dopo aver ricevuto le provviste per il viaggio dalla comunità, attraversarono sia la Fenicia che la Samaria, raccontando in dettaglio la conversione dei Gentili e suscitavano grande gioia in tutti i fratelli.

- gioia in tutti i fratelli.
- [b] **4a** Quando arrivarono a Gerusalemme, furono consegnati con tutti gli onori alle autorità della chiesa, degli apostoli e degli anziani, dato che parlavano apertamente di ciò che Dio, con la loro collaborazione, aveva operato.
- [c] **5** Coloro che avevano ordinato loro di salire agli anziani intervennero dicendo (erano alcuni della parte dei farisei che avevano creduto): “È necessario che vengano circumcisi e, ovviamente, che venga loro ordinato di osservare la Legge di Mosè”.
- [d] **6** Gli apostoli e gli anziani si riunirono per occuparsi di questo problema.
- [d'] **7a** Dopo molta discussione, Pietro si alzò in piedi nello Spirito e disse loro
- [a] “Uomini fratelli, voi sapete che fin dai giorni dell’antichità la scelta di Dio per noi era che attraverso la mia bocca i Gentili avrebbero ascoltato il messaggio del vangelo e creduto. **8** Ora, colui che conosce il cuore, Dio, ha loro reso testimonianza, quando
- 4a** Quando arrivarono a Gerosolima, furono ricevuti dalla chiesa, dagli apostoli e anziani, e annunciavano ciò che Dio aveva operato con la loro collaborazione.
- 5** Alcuni dalla parte dei farisei che avevano creduto intervennero, dicendo: “È necessario che vengano circumcisi e che venga loro ordinato di osservare la Legge di Mosè”;
- 6** e così gli apostoli e gli anziani si riunirono per occuparsi di questo problema.
- 7a** Dopo molto dibattito Pietro, alzatosi, disse loro,
- “Uomini fratelli, voi sapete che fin dai giorni antichi Dio ha scelto fra di voi che sarebbe stato attraverso la mia bocca che i Gentili avrebbero ascoltato il messaggio del vangelo e creduto **8** e Dio che conosce il cuore ha loro reso testimonianza, quando

- ha inviato lo Spirito Santo su di loro come ha fatto con noi, **9** e non ha fatto distinzioni tra noi e loro, purificando i loro cuori per mezzo della fede.
- [b] **10** Così perché ora mettete Dio alla prova imponendo un giogo sul collo dei discepoli che né i nostri padri né noi siamo stati capaci di sopportare? **11** Invece, noi continueremo a credere che è attraverso la grazia del Signore Gesù Cristo che siamo salvati, proprio come lo sono loro”.
- [c'] **12** Dato che tutti gli anziani erano d'accordo con ciò che Pietro aveva detto, tutta l'assemblea rimase in silenzio ed ascoltò Barnaba e Paolo mentre spiegavano quali segni e meraviglie Dio avesse compiuto tra le nazioni attraverso di loro.
- [b'] **13** Dopo essere stati in silenzio, Giacomo si alzò e disse
- [a] **14** “Simone spiegò precisamente come Dio in principio visitò le nazioni per scegliere tra loro un popolo per il suo nome, **15** così in verità le parole dei
- ha dato loro lo Spirito Santo proprio come a noi, **9** e non ha fatto nessuna distinzione tra noi e loro, purificando i loro cuori per mezzo della fede. **10** Così perché ora mettete Dio alla prova imponendo un giogo sul collo dei discepoli che né i nostri padri né noi siamo stati capaci di sopportare? **11** Invece, noi crediamo che è attraverso la grazia del Signore Gesù che siamo salvati, proprio come lo sono loro”.
- 12** Tutta l'assemblea rimase in silenzio e ascoltava Barnaba e Paolo mentre spiegavano quali segni e meraviglie Dio avesse compiuto tra le nazioni attraverso di loro.
- 13** Dopo essere stati in silenzio, Giacomo replicò dicendo
- 14** “Simeone ha spiegato come Dio dapprima ha visitato le nazioni per scegliere tra loro un popolo per il suo nome, **15** e con questo concordano le

profeti concorderanno, parole dei profeti, così come sta scritto, **16** come sta scritto, **16** “Dopo queste cose, io ritornerò e ricostruirò la tenda di Davide che è caduta, ricostruirò le sue rovine e la rialzerò **17** così che il resto dell’umanità possa cercare Dio, anche tutti i Gentili sui quali si è invocato il mio nome”, dice il Signore. Egli farà queste cose. **18** La sua opera era conosciuta al Signore dall’eternità.

[b]

**19** Perciò, la mia sentenza è che dovremmo smettere di importunare coloro che dai Gentili passano a Dio, **20** ma dovremmo prescrivere loro di astenersi dalla contaminazione degli idoli, dalle relazioni sessuali illecite, dal sangue, e, qualunque cosa non vogliamo accada loro smettano di farla agli altri. **21** Fin dall’antichità Mosè infatti ha avuto in ogni città gente che lo predicava, ed è nelle sinagoghe che viene letto ogni sabato.

[a’]

**22** Quindi fu deciso dagli apostoli e dagli anziani con la chiesa tutta di scegliere e inviare uomini tra loro ad Antiochia, insieme

Paolo e Barnaba – a Paolo e Barnaba –  
 Giuda che essi Giuda che essi  
 chiamavano Barsabba chiamavano Barsabba  
 e Sila, uomini molto e Sila, uomini molto  
 considerati tra i fratelli considerati tra i fratelli  
 – **23a** dopo aver scritto **23a** dopo aver scritto  
 una lettera per mano per mano loro:  
 loro contenente quanto  
 segue:

- [a] **23b** “Gli apostoli e gli anziani, che sono fratelli, a quelli di Antiochia, Siria e Cilicia, fratelli dei Gentili, salute!  
**24** Poiché abbiamo saputo che alcuni usciti dalla nostra parte vi hanno disturbato con il loro parlare, turbando i vostri animi, nonostante noi non li avessimo istruiti, **25** noi abbiamo deciso, di comune accordo, di scegliere e inviarvi alcuni uomini, insieme ai vostri amati Barnaba e Paolo, **26** uomini che hanno dedicato la loro vita al nome del Signore Gesù Cristo, in ogni prova. **27** Quindi abbiamo inviato Giuda e Sila, i quali vi diranno per loro conto a voce ciò che segue. **28** Poiché la decisione dello Spirito Santo e la nostra è che nessun altro fardello oltre questo dovrà essere posto su di voi: è essenziale **29** che vi
- 23b** “Gli apostoli e gli anziani che sono fratelli, ai fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia, che provengono dai Gentili, salute!  
**24** Poiché abbiamo saputo che alcuni tra noi vi hanno importunato con il loro parlare, turbando i vostri animi, nonostante noi non li avessimo istruiti, **25** noi abbiamo deciso, di comune accordo, di inviarvi uomini che abbiamo scelto insieme ai nostri amati Barnaba e Paolo, **26** uomini che hanno dedicato le loro vite al nome del Signore Gesù Cristo. **27** Quindi abbiamo inviato Giuda e Sila, perché vi dicano le stesse cose a voce.  
**28** Poiché la decisione dello Spirito Santo e la nostra è che nessun altro fardello venga posto su di voi eccetto
- [g]



astenate dai sacrifici queste cose che sono agli idoli, dal sangue, essenziali: **29** che vi dalle relazioni sessuali astenate dai sacrifici illecite, e qualunque agli idoli, dal sangue, cosa non vogliate che dalla carne cotta nei capitoli a voi, non fatela suoi succhi e dalle ad un altro; fate bene relazioni sessuali tenendovi lontani da illecite; se vi tenete queste cose, sostenuti lontani da queste cose, dallo Spirito Santo. fate bene. State bene!”  
State bene!”

(testo inglese pp. 212-215)

**15,20a** C'è tuttavia una seconda parte della sentenza di Giacomo che mostra come questi, nonostante le concessioni fatte ai Gentili, continuava a considerare valida la legge giudaica. Egli elenca una varietà di pratiche dalle quali i Gentili si dovevano astenere. La lista è diversa nell'uno e l'altro testo, e si sono versati fiumi di inchiostro sul significato e sulla forza delle varie pratiche nonché sul senso delle differenze testuali. Gran parte del dibattito verte sulla questione se tali pratiche avessero una natura rituale o etica, ma, da un punto di vista prettamente giudaico (che è quello in base al quale Giacomo sta parlando), le regole a cui essi dovevano essere sottoposti potevano rivestire solo un carattere etico: la profanazione che avrebbe comportato disobbedire ad esse sarebbe stata una condizione permanente (vedi *Excursus 8*). In quanto tali, esse comportavano di gran lunga più gravi conseguenze rispetto a quelle che avrebbero potuto comportare semplici regole di armoniosa convivenza fra Giudei e Gentili,

Le tre pratiche che Giacomo elenca - il Codice di Beza non legge πνικτοῦ - erano le tre cose essenziali che un Giudeo doveva sempre osservare in ogni circostanza, anche sotto minaccia di morte; erano contenute nel Levitico 17-20 che elenca una serie di comandamenti dati a Mosè per tutto il popolo di Israele: idoli (Lv 17,2-9; 19,4; 20,2-6,27), relazioni sessuali illecite (Lv 18; 20,10-21) e spargimento di sangue (Lv 17,2-4, 10-14).

Queste erano leggi assolutamente vincolanti; infrangerle significava una profanazione permanente e determinava l'esclusione da Israele e perfino la morte (Lv 17,4.9.10.14; 18,29). I Gentili, secondo Giacomo, dovevano essere tenuti a rispettare le stesse leggi obbligatoriamente.

La presenza di καὶ πνικτοῦ pone due problemi: il primo in relazione al significato del termine, il secondo in conseguenza della sua inclusione in questo elenco. L'interpretazione consueta del termine πνικτός è quella che fa riferimento all'uccisione di animali mediante strangolamento, sebbene questo procedimento nella Legge non sia specificamente menzionato tra le regole di preparazione di animali per il cibo.

Se viene preso in considerazione il significato di “strangolamento”, in riferimento a carne di animale ucciso con mezzi non consentiti, l’ordine prioritario di astenersi dal “sangue” deve significare qualcosa d’altro che mangiare carne impura (altrimenti Giacomo, da un comando generale, starebbe passando a mettere in campo semplicemente un esempio specifico). Se invece diamo al termine il significato alternativo di “sangue” nel senso di assassinio, come del resto suggerito dalla lista che contempla solo tre pratiche (vedi sopra), allora l’inserimento di un riferimento a regole per l’uccisione di animali nel mezzo di una lista di norme morali è singolare.

Comunque, πνικτός, in testi non biblici, non significa solo, o soprattutto, “strangolato”, quanto piuttosto “soffocato, asfissiato”, significato che può essere agevolmente accampato in base al Testo Alessandrino pur dubitando che lo stesso Giacomo avrebbe trovato necessario specificarlo. Il significato di πνικτός come “soffocato” appare essere stato applicato ad un metodo di cottura della carne (in opposizione alla macellazione) per cui la carne veniva cucinata in un tegame chiuso, cucinata nei suoi stessi succhi senza aggiunta di altri liquidi. Era, ad esempio, particolarmente popolare ad Alessandria secondo Filone, che ordinò ai Giudei di bandire tale ghiottoneria. Il comando attribuito a Giacomo, cioè che i Gentili si astenessero dal πνικτός, potrebbe fare riferimento a questa stessa pratica culinaria?

Si può supporre che sia stata un’aggiunta di epoca molto antica da parte di un redattore (una comunità) che era al corrente del fatto che i Gentili avevano l’abitudine di mangiare carne preparata in questo modo e che voleva impedire loro di farlo, sia per non causare offesa ai loro credenti in Gesù Giudei, sia per non sviarli. In questo caso, il riferimento a πνικτός inserisce nel contesto delle preoccupazioni di Giacomo un argomento dietetico per coloro che mangiavano alla stessa tavola.

Il primo punto, “la contaminazione degli idoli”, è stato anche interpretato come un divieto alimentare più che come una regola morale, in riferimento al nutrirsi del cibo sacrificato o offerto agli idoli. Paolo allude a questa pratica (1Cor 8,1-4), laddove avverte i discepoli di Corinto che essa non era dannosa finché non recasse offesa a un compagno credente (cfr 8,7-13).

Interpretare Giacomo secondo questo stesso parametro, comunque, significa ascoltarlo con orecchie cristiane – potrebbe certamente essere stata questa la linea interpretativa del Testo Alessandrino, che potrebbe aver aggiustato l’elenco dei requisiti in modo appropriato (vedi anche 15,20b appresso), ma, se così è, allora dobbiamo sottolineare ancora come il testo di Beza sia stato redatto secondo una prospettiva giudaica che il Testo Alessandrino ha invece attenuato.

**15,20b** La prospettiva giudaica del Codice di Beza è confermata dalla sintetica disposizione che Giacomo aggiunge alla sua lista dei requisiti essenziali, dato che la formula che egli utilizza corrisponde alla tradizionale menzione giudaica della legge per un proselita (Tob 4,15; Sir 31,15; vedi *Apparato Critico* per maggiori dettagli). Con questa aggiunta all’elenco, Giacomo passa da un discorso indiretto a uno diretto, procedura letteraria questa che è stata evidenziata altrove come una peculiarità lucana che conferisce enfasi alle parole.

Nelle parole di Giacomo compare un verbo all'imperativo presente con il significato di "smettere di fare" (cfr. v. 19), ed il discorso è indirizzato ai Gentili credenti.

L'assenza nel Testo Alessandrino della sintesi della Legge indirizzata ai Gentili è una ulteriore prova del fatto che il testo del discorso di Giacomo è stato adattato, dalla tradizione alessandrina, ad un contesto cristiano più che a uno giudaico.

**15,21** Il riferimento a Mosè contenuto nella conclusione è una giustificazione nonché un commento relativo alla lista delle condizioni da imporre ai Gentili (esso è collegato nel testo greco tramite la congiunzione γάρ). Anche se la lista è generalmente considerata come una serie di "concessioni", cioè alla stregua di una generosa disponibilità ad imporre ai fedeli Gentili un fardello meno pesante rispetto all'intera Legge, queste "concessioni" devono essere soppesate rispetto alla valutazione della Legge fatta prima da Pietro nel suo discorso: Pietro aveva detto che la Legge era un giogo insopportabile, inutile ai fini della salvezza; Giacomo sostiene invece che i Gentili dovevano osservare le regole obbligatorie della Legge, nonché la sua morale in toto, sulla base del fatto che si trattava di una antica eredità a cui i Giudei di ogni parte avevano sempre aderito e che potevano essere prontamente apprese dai Gentili ovunque si trovassero.

Mediante la sua insistenza riguardo la Legge, Giacomo chiaramente non solo persiste nel ritenerla valida, ma la considera come la norma per i credenti Gentili così come per i Giudei. I Gentili venivano ad essere condotti nell'ambito di Israele, identificati e regolamentati attraverso la Legge di Mosè.

Il contrasto tra la propensione di Giacomo alla Legge e la posizione di Pietro è quella di dimostrare ancora una volta che Giacomo non era d'accordo con Pietro: da ciò si può dedurre che questo incontro dovette essere attraversato da una considerevole tensione. Pietro riteneva che Dio accettava i Gentili sulla base della conoscenza che egli aveva dei loro cuori, essendo la fede in Gesù il solo requisito necessario per la salvezza (cfr. 15,10-11); la prova era che Dio aveva dato lo Spirito Santo senza nessun pre-requisito rituale o di comportamento. Giacomo invece intendeva prendere delle misure così da essere sicuro che i cuori dei Gentili sarebbero stati mantenuti in una condizione accettabile imponendo loro quindi di obbedire ai fondamentali della Legge.

Egli non fa affatto menzione dello Spirito Santo, né della denuncia che Pietro aveva fatto della Legge, e neanche della grazia del Signore Gesù Cristo. Al contrario, auspica la restaurazione del regno di Davide e la validità perpetua della Legge dei Giudei. Egli non insiste sulla necessità che i Gentili siano circoncisi, e pertanto fa una concessione che costituisce un distacco radicale dall'insegnamento giudaico tradizionale.

È in forza di questo strappo che lo si rivedrà più tardi in Gerosolima (cf. 16,4) e non più quindi nel centro giudaico di Gerusalemme. Per questa ragione il decreto che viene fuori dall'incontro non è associato a Gerusalemme e pertanto il

mero (teologicamente) titolo neutro de il “decreto di Gerusalemme” è stato preferito nel presente lavoro.

Pur stando a questo importante strappo da Gerusalemme, Giacomo non ha affatto cambiato il suo pensiero riguardo lo status speciale di Israele nei confronti delle altre nazioni. Le condizioni che egli impone ai Gentili presuppongono la loro previa accettazione del giudaismo.

### [A'] 15,36-41 Conflitto su Giovanni-Marco

#### **Panoramica**

*(testo inglese pp. 230-232)*

L'inizio della nuova sequenza è segnato da un dettaglio temporale (μετὰ δέ τινων ἡμέρας, “dopo alcuni giorni”). Questa sequenza finale della Sezione III corrisponde alla sequenza d'apertura [A] 14,28–15,2, poiché entrambe presentano un conflitto riguardo i Gentili. In 14,28-15,2 la causa del conflitto è stata resa esplicita; qui, verrà solo insinuata, divenendo chiara solo quando la narrazione passerà alla sezione successiva.

Il conflitto in questa sequenza riguarda Paolo e Barnaba, e la ragione immediata del disaccordo è l'opportunità della presenza o meno di Giovanni-Marco insieme con loro quando tornano a visitare le chiese fondate durante la prima fase della missione. È quasi universalmente riconosciuto che Barnaba è dalla parte del torto, per la semplice ragione che Paolo è considerato infallibile. Ma questo non rappresenta affatto il punto di vista del narratore degli Atti secondo il testo di Beza, come si vedrà sempre di più nella parte finale degli Atti allorché Paolo prenderà la decisione di visitare di nuovo Gerusalemme prima di andare a Roma, una azione che il Codice di Beza critica severamente. Inoltre, nel testo di Beza, Barnaba figura come un eroe esemplare, modellato sul patriarca Giuseppe, fin dalla sua prima apparizione in 1,23. Egli funge da guida per Paolo, incoraggiandolo e presentandolo ai seguaci di Gesù, specialmente a Gerusalemme (9,27) e ad Antiochia (11,25-26).

Era un giudeo ellenista che aveva in comune con gli ellenisti discepoli di Gesù in generale una chiara visione della universalità del messaggio evangelico. Si dovrebbe ricordare che l'ordine con cui lo Spirito Santo aveva scelto i due nella chiesa di Antiochia perché intraprendessero la missione ai Gentili contemplava Barnaba come primo, secondariamente Paolo, cioè Saulo (cfr 13,2). Giovanni-Marco (cugino di Barnaba secondo la lettera di Paolo ai Colossesi, 4,10) a sua volta aveva familiarità con l'aspetto universale dell'insegnamento di Gesù, essendo figlio della Maria nella cui casa la comunità aveva pregato per la liberazione di Pietro dalle aspettative messianiche giudaiche (12,12), ed essendo l'autore del secondo vangelo.

Paolo invece, quantunque insistesse frequentemente nel ritenere che i Gentili non necessitassero di essere circoncisi o di seguire la legge, continuava a pensare nei termini di Israele come Popolo Eletto e come punto di riferimento per la conversione dei Gentili al Signore. Questo è stato evidente nel suo discorso alla sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,15-41, vedi *Commentario, ad loc.*) e continuerà a rivelarsi in alcune azioni chiave in tutta la seconda e terza fase della sua missione ai Gentili (ad esempio, a Listra, 16,3; a Cenchreae, 18,18; nel Tempio, 21,26).

Il conflitto tra Paolo e Barnaba è reso evidente in tutta questa sequenza da due strumenti linguistici che Luca usa tipicamente per sottolineare un contrasto tra personaggi. Uno è l'assenza dell'articolo prima del nome della persona; l'altro consiste nel posizionare il nome prima del verbo, più vicino possibile all'inizio della frase. Attraverso il collaudato uso di questi due strumenti, il Codice di Beza presenta un quadro di intensa tensione se comparato al Testo Alessandrino (vedi *Apparato Critico*). Quindi, questi pochi versi nel Codice di Beza, 15,36-41 D05, mostrano una concentrazione eccezionalmente alta di segni linguistici che denotano un conflitto.

### Struttura e Temi

La sequenza finale è centrata sul feroce dissenso che causa una separazione definitiva tra Barnaba e Paolo [d]. I primi tre elementi [a b c] presentano i presupposti della separazione, gli ultimi tre [b' c' a'] i risultati della stessa. Le correlazioni tra gli elementi del movimento ascendente e quelli del movimento discendente sono evidenti: [a] e [a'] sono correlati alla visita di Paolo alle comunità; le posizioni di Barnaba e Paolo vengono ripetute nello stesso ordine [b - b'], [c - c'] ogni volta.

- |      |        |   |
|------|--------|---|
| [a]  | 15,36  | La proposta di Paolo di visitare i fratelli       |
| [b]  | 15,37  | L'intenzione di Barnaba di portare Giovanni-Marco |
| [c]  | 15,38  | L'opposizione di Paolo                            |
| [d]  | 15,39a | La separazione di Barnaba e Paolo                 |
| [b'] | 15,39b | La partenza di Barnaba per Cipro con Marco        |
| [c'] | 15,40  | Paolo lascia Antiochia con Sila                   |
| [a'] | 15,41  | Paolo visita le chiese in Siria e Cilicia         |

### Traduzione

#### Codice di Beza D05

[a] **15,36** Dopo alcuni giorni, Paolo disse a Barnaba, “Su via, torniamo a visitare i fratelli che si trovano in ogni città, tra i quali abbiamo annunciato la

#### Codice Vaticano B03

**15,36** Dopo alcuni giorni, a Barnaba Paolo disse, “Su via, torniamo a visitare i fratelli in tutte le città a cui abbiamo annunciato la parola

- parola del Signore, per vedere come stanno”. del Signore, per vedere come stanno”.
- [b] **37** Barnaba era intenzionato a prendere con sé Giovanni, che era soprannominato Marco. **37** Barnaba voleva portare anche Giovanni chiamato Marco.
- [c] **38** Paolo, però, non voleva, dicendo che uno che li aveva abbandonati in Panfilia e non li aveva accompagnati nell’opera per cui erano stati inviati doveva stare con loro. **38** Paolo, però, considerava giusto che uno che li aveva abbandonato in Panfilia e non era andato con loro per l’opera non si doveva prendere.
- [d] **39a** Da qui nacque un aspro dissenso col risultato che essi si separarono l’uno dall’altro. **39a** Nacque un aspro dissenso col risultato che essi si separarono l’uno dall’altro,
- [b'] **39b** Allora Barnaba, prendendo Marco, salpò per Cipro. **39b** e che Barnaba, prendendo Marco, salpò per Cipro.
- [c'] **40** Paolo invece, avendo accolto Sila, partì dopo essere stato affidato alla grazia del Signore dai fratelli. **40** Paolo invece, avendo scelto Sila, partì dopo essere stato affidato alla grazia del Signore dai fratelli
- [a'] **41** Attraversava allora la Siria e la Cilicia, confermando le chiese dopo aver consegnato i comandi degli anziani. **41** Attraversava allora la Siria e la Cilicia, confermando le chiese.

## [A] 16,1-4 Prolegomena

### Panoramica

(*testo inglese pp. 243-251*)

Questi versetti iniziali della seconda fase della missione ai Gentili costituiscono una sequenza preparatoria che definisce la scena per l’espansione della missione oltre

il territorio coperto durante la prima fase. La menzione di “quelle nazioni” nella frase di apertura del Codice di Beza serve da ponte per far progredire la narrazione dalla sezione precedente, che si è conclusa menzionando la Siria e la Cilicia.

La circoncisione di Timoteo, un figlio di etnia mista Giudaico-Gentile, costituisce una nuova strategia di preparazione adottata da Paolo per continuare i suoi tentativi di convincere i confratelli giudei a credere in Gesù come il Messia: egli si dimostra disponibile ad incoraggiare i credenti di origine giudaica a continuare ad osservare la legge giudaica.

### Struttura e temi

Il punto di interesse principale in questa sequenza preparatoria è il fatto che Paolo incontra Timoteo e lo circoncide. Il tema della circoncisione è già stato sollevato nella sezione precedente mediante l’insistenza di alcuni farisei credenti sulla necessità di circoncidere i discepoli Gentili (cfr 15,1.5).

Qui l’idea viene portata oltre, sollevando la questione della circoncisione tra i giudei credenti.

L’azione si svolge a Derbe, Listra e Iconio, le ultime città visitate da Paolo e Barnaba durante la prima fase della missione ed ora rivisitate all’inizio del viaggio di ritorno.

[a]	16,1a	L’arrivo di Paolo a Derbe e Listra
[b]	16,1b-2	Introduzione di Timoteo
[c]	16,3a	Paolo desidera portare Timoteo con sé
[c’]	16,3b	La circoncisione di Timoteo
[b’]	16,3c	I natali di Timoteo
[a’]	16,4	Annuncio e trasmissione del decreto di Gerusalemme

### Traduzione

#### Codice di Beza D05

[a] **16,1a** Dopo aver attraversato quelle nazioni, egli si recò a Derbe e a Listra.

[b] **1b** Ed ecco un certo discepolo lì era di nome Timoteo, il figlio di una donna giudea credente, ma di padre greco, **2** che era stimato dai fratelli di Listra e Iconio.

[c] **3a** Quest’uomo Paolo volle che andasse con

#### Codice Vaticano B03

**16,1a** Egli si recò a Derbe e a Listra.

**1b** Ed ecco un certo discepolo c’era lì di nome Timoteo, il figlio di una donna giudea credente ma di padre greco, **2** che era stimato dai fratelli di Listra e Iconio.

**3a** Quest’uomo Paolo volle che andasse con

- |      |   |  |
|------|---|--|
|      | lui;  | lui;   |
| [c'] | <b>3b</b> lo prese e lo circonscise a causa dei Giudei presenti in quel luogo   | <b>3b</b> e lo prese e lo circonscise a causa dei Giudei presenti in quel luogo  |
| [b'] | <b>3c</b> (infatti suo padre tutti sapevano che era greco).   | <b>3c</b> (infatti sapevano tutti che suo padre era greco).  |
| [a'] | <b>4</b> Attraversando poi le città, predicavano, e consegnavano loro, con tutta franchezza il Signore Gesù, il Messia, consegnando al contempo i decreti degli apostoli e degli anziani che risiedevano in Gerosolima. | <b>4</b> Quando poi attraversavano le città, consegnavano loro i decreti che erano stati sanciti dagli apostoli e dagli anziani che erano in Gerosolima, perché li osservassero. |

### Commentario

#### [a] 16,1a L'arrivo di Paolo a Derbe e Listra

**16,1a** Paolo e Sila ora proseguono dalla Siria e dalla Cilicia per mettere in atto il piano di Paolo di tornare a visitare i fratelli nelle città dove aveva precedentemente annunciato il vangelo insieme con Barnaba. (cfr. 15,36). L'itinerario che intraprendono in direzione nord, a cominciare dalle città di Derbe e Listra che erano state le ultime visitate nel viaggio precedente, è senza dubbio dettato in parte dalla presenza di Barnaba e Marco a Cipro (cfr 15,39), che era stato il precedente punto di partenza (cfr. 13,4-12); ma è anche la conseguenza di una ovvia progressione dalla Siria e dalla Cilicia dove si erano recati per portare la lettera proveniente da Gerusalemme (cfr. 15,41).

Queste due regioni erano i soli luoghi, a parte Antiochia dove la lettera era già stata portata (cfr. 15,30-31), a cui la lettera era indirizzata, ma vedremo in 16,4 che Paolo e Sila estenderanno il raggio di influenza della missiva includendo altre città da visitare. Il Codice di Beza sottolinea l'anomalia, insita in questa fase poiché non giustificata, specificando non solo che le istruzioni erano state portate in Siria e Cilicia (cfr. 15,41 D05 sopra) ma anche che fu dopo "aver attraversato quelle nazioni" (quelle a cui la lettera era indirizzata) che essi arrivarono a Derbe e Listra. Si tratta dunque di una nuova regione, quella di Licaonia, di cui non si fa menzione nella lettera.

Geograficamente, Derbe e Listra erano raggiungibili via terra dalla Cilicia attraverso le Porte Cilicie tra le Montagne del Taro. Derbe sarebbe stata la prima città di arrivo, con Listra situata poco distante. La loro associazione dipende più dal fatto



che entrambe si trovano in Licaonia (cfr. 14,6) che dalla loro prossimità (vedi 16,2 appresso).

### **[b] 16,1b-2 Introduzione di Timoteo**

**16,1b** Nell'area di Derbe e Listra viene introdotto nella narrazione un nuovo personaggio con un evento a lui legato, che è tanto più drammatico proprio perchè trattato con discrezione. Il personaggio viene introdotto con la stessa espressione, καὶ ἰδοὺ (letteralmente “ed ecco”), che introduce negli Atti nuovi personaggi i quali, menzionati per la prima volta da un personaggio già presente sulla scena, segnalano un ulteriore sviluppo della narrazione (cfr. Lc 2,25 B03; 5,12; 7,37; 9,30.38; 10,25 B03; 13,11; 14,2; 10,2; 23,50; 24,4; Atti 1,10; 3,2 D05; 8,27; 12,7).

Il suo nome è Timoteo, e pur essendo una persona reale, è un discepolo che rappresenta una certa categoria di persone, come indicato dal tipico uso di Luca dell'aggettivo “un certo” (τις). È interessante notare che proprio questo tipo di personaggi, sia emblematici che reali, viene presentato all'esordio di tutte e tre le fasi della missione di Paolo: Bar-Ieshua (D05; Bar Jesus, Testo Alessandrino) all'inizio a Pafos (13,6); Timoteo a Listra, qui (in 16,1); Apollo all'inizio della fase finale a Efeso (18,24). Ognuno conferisce un tono alla progressione di una certa particolare fase della missione – ciò è stato osservato nel caso del falso profeta giudeo a Pafos come simbolo della tentazione di Paolo di accordare, andando di città in città, uno status privilegiato ai Giudei nella sua presentazione del vangelo (vedi *Commentario*, 13,6-12; *Excursus* 7).

**16,2** Nel caso di Timoteo, sarà la difficoltà rappresentata dal suo sangue misto a designare i problemi che Paolo dovrà affrontare quando si recherà in nuove aree di cultura prettamente Gentili. Sua madre era giudea, credente in Gesù, mentre il padre, che poteva anche non essere più in vita (cfr 16,3 appresso), era greco. Che sua madre avesse sposato un Gentile la dice lunga sulle sue ampiezze di vedute, dato che tale matrimonio era proibito secondo la legge giudaica.

Timoteo era ben conosciuto e stimato dai fratelli di Listra, e anche di Iconio, menzionata per la prima volta in questa fase della missione (cfr. 13,5-14,5 per la menzione precedente). Queste due cittadine erano vicine tra loro, anche se in distretti differenti, e ad una certa distanza da Derbe. Mettendo insieme le informazioni geografiche del verso 16,1 e del 16,2, emerge che a) Timoteo era a Derbe e che Listra è vista come una area a sé nel testo di Beza, e che b) la sua buona reputazione era solida a Listra e Iconio.

Di dove esattamente fosse risulta ambiguo – possibilmente di Derbe, e forse era anche conosciuto dai fratelli di Listra e Iconio, oppure era di Listra e non era conosciuto a Derbe, essendo questa distante. Egli rappresenta, in altre parole, le tre comunità fondate durante la prima fase della missione in quei luoghi.

A Iconio, sono stati precedentemente menzionati sia Giudei che Gentili (cfr. 14,1; 2,5), laddove a Listra sono stati riportati solo Gentili (cfr. 14,19, dove i Giudei

erano giunti a Listra da Iconio e Antiochia per suscitare problemi tra i Gentili); Derbe è stata menzionata solo brevemente senza dettagli riguardo la natura della gente con cui Paolo e Barnaba avevano avuto a che fare (cfr. 14,21a). Dato che Timoteo è un discepolo rappresentativo, si può dedurre che Derbe fosse abitata sia da Giudei che da Gentili che coesistevano in armonia ed esprimevano nuovi discepoli come Timoteo.

### [c] 16,3a Paolo desidera portare Timoteo con sé

**16,3a** Se Paolo abbia già conosciuto Timoteo nella precedente visita o meno, non è chiaro – la formula introduttiva, καὶ ἰδοῦ, in 16,1b suggerisce che questo possa essere il primo incontro (vedi sopra). Il desiderio che Timoteo lo accompagni è espresso da Luca mediante una dichiarazione improvvisa ed esplicita, legata al verso precedente solo dal pronome dimostrativo τοῦτον, con il verbo aoristo (ἠθέλησεν, “egli desiderò”).

La ragione per cui Paolo desiderava che Timoteo fosse con lui deve essere interpretata alla luce del ruolo rappresentativo di questi e della strategia che Paolo aveva messo in atto per la sua missione. Timoteo sarà un compagno, certamente, ma sarà un compagno che servirà da esempio per i Giudei che Paolo ancora intendeva convincere della verità del vangelo.

### [c'] 16,3b La circoncisione di Timoteo

**16,3b** Come vedremo, Paolo continuerà a scovare Giudei nei posti visitati, con l'obiettivo di persuaderli a credere in Gesù e ad accettare i credenti Gentili nelle loro comunità. Nell'area in cui Timoteo era conosciuto, c'erano stati feroci attacchi a Paolo da parte dei Giudei del luogo i quali, alla fine, avevano dato Paolo per morto (cfr. 14,2.5.19). Si è visto (*Commentario, ad loc*) che la ragione della loro ostilità era il suo insegnamento riguardo i Gentili da integrare nel Popolo di Dio senza che si sottoponessero ad alcun rituale preliminare.

Egli doveva dimostrare ai Giudei che, per quanto riguardava i credenti giudei, non intendeva reclamare la loro rinuncia alla legge giudaica. Timoteo sarebbe stata la prova, sebbene associato a comunità miste, che era un discepolo che restava fedele alla sua nascita giudaica. Questo è ciò che Paolo simbolicamente dimostra attraverso la sua circoncisione.

### [b'] 16,3c I natali di Timoteo

**16,3c** La ragione della circoncisione è legata alla pubblica conoscenza tra i Giudei della estrazione Gentile di Timoteo. Attraverso la circoncisione di Timoteo, Paolo chiarisce abbondantemente che la prospettiva del Giudaismo dominava (la circoncisione era un requisito) e superava il punto di vista dei Gentili (la circoncisione non era necessaria). La possibilità, già accennata, che il padre di Timoteo all'epoca fosse morto (cfr al 16,1b) conferma l'ipotesi che il suo passato di Gentile non aveva più alcuna influenza sul suo comportamento.

Allo stesso modo i Giudei nelle comunità miste non dovevano essere governati dal sistema di valori dei Gentili, ma continuavano ad essere soggetti alla Legge. Lo scopo

di Paolo, quindi, nel circondare Timoteo, era dimostrare ai Giudei che egli non riteneva che la Legge avesse perduto la sua validità per i Giudei se credevano in Gesù come Signore e Messia.

In realtà, oltre il frangente immediato (vedi oltre al 16,5), Timoteo non sarà funzionale a questo obiettivo, dato che non verrà più menzionato in relazione a Paolo, ma solo a Sila e di sfuggita (cfr 17,14.15; 18,5), o più tardi ad Erasto, ma sempre di sfuggita (19,22). Ciò potrebbe certo essere il risultato del fatto che i piani di Paolo saranno contrastati, dato che per tre volte nel seguito della narrazione egli sarà diretto, da un intervento divino, lontano dai luoghi che aveva intenzione di evangelizzare (cfr. 16,6-10 appresso).

### [a'] 16,4 Annuncio e trasmissione del decreto di Gerusalemme

**16,4** Il viaggio di Paolo e Sila, ora con la sopraggiunta presenza di Timoteo, riprende da 16,1a, con l'attraversamento delle città già menzionate di Derbe, Listra e Iconio. Secondo il Testo Alessandrino, essi trasmisero "i decreti che erano state decisi dagli apostoli e dagli anziani", così che le comunità potessero osservarli – i Gentili credenti non dovevano osservare tutta intera la Legge di Mosè in ogni suo dettaglio, ma dovevano rispettare tre imperativi essenziali (astenersi dall'uccidere, dall'intrattenere relazioni sessuali illecite e dall'idolatria) e conformarsi alla visione etica della Legge (vedi *Commentario* al 15,19-21.28-29).

Il Codice di Beza presenta due distinte azioni del gruppo, disposte mediante uno strumento tipico di Luca per sottolinearne la doppia natura: esse sono messe dapprima insieme in sommario e poi specificate a turno (vedi *Apparato Critico*). Nella *Traduzione* il testo è tradotto letteralmente per dimostrare come le due azioni fossero l'una accanto all'altra, quella del predicare e del consegnare.

La predicazione relativa al Signore si volgeva ad ascoltatori giudei, mediante la specificazione "in tutta franchezza", espressione totalmente positiva per Luca poiché essa sta ad indicare che le Scritture erano interpretate in un modo radicalmente nuovo, come l'insegnamento di Gesù richiedeva (cfr 4,29; 28-31). Il contenuto della loro predicazione consisteva nel fatto che il Signore (κύριος, conosciuto dai Giudei già come YHWH) era Gesù, e che egli era il Messia, quello inviato da Dio per salvare Israele.

Per quanto attiene invece alla "consegna", questa era riservata alle chiese ed era relativa ai contenuti della lettera indirizzata ai Gentili di "Antiochia, Siria e Cilicia". Ciò è chiarito dal fatto che il verbo "consegnare" è ripetuto due volte in greco e che è fatta menzione (più semplicemente che nel Testo Alessandrino) dei "decreti degli apostoli e degli anziani". Per la seconda volta (cfr. 16,1a D05) Luca riporta l'attenzione sul fatto che Paolo e Sila passano queste istruzioni alle comunità oltre le regioni specificate nella lettera.

È interessante notare che qui per la prima volta gli apostoli e gli anziani sono associati a Gerusalemme e non più a Gerusalemme, come è stato fino ad ora (cfr. 15,2b D05.4 D05; vedi *Introduzione Generale*, par. VII sul doppio sistema linguistico adottato da Luca). È come se prendendo una posizione ferma contro l'imposizione

della circoncisione ai Gentili, i capi della chiesa si fossero finalmente staccati dalle prospettive delle autorità religiose giudaiche, rappresentate da Gerusalemme, e si fossero liberati dai condizionamenti.

È l'ultima volta, infatti, che gli apostoli vengono menzionati nel libro degli Atti: ciò indica che, come avviene nell'opera di Luca per tutti i personaggi di cui non si parla più, essi avevano raggiunto una piena comprensione dell'insegnamento di Gesù (cfr. Pietro, 12,17). Gli anziani, li incontreremo ancora, sotto l'autorità di Giacomo, in 21,19-25, ma anche lì essi saranno associati a Gerusalemme (cfr. 21,17) dato che continueranno a ritenere non necessaria la circoncisione per i credenti Gentili (21,25).